

1627.

19.

Merin Cuvile etc
Agd. F. 3. G. 3.²

AZIONI ^{XVI}
RAPPRESENTATE
IN MUSICA
SV LA PVBLICA PIAZZA
DI BOLOGNA

Il dì 24. Agosto dell'Anno presente, con l'occasione della Festa
consueta della Porchetta;

Per ordine de gli Eccelsi Signori Anziani del passato bimestre.



IN BOLOGNA, Per Vittorio Benacci. M. DC. XXVII.
Con Licenza de' Superiori.

Si fece rappresentare da gl'infra scritti Signori Anziani, cioè.

L'Illustris. Sig. Marchese Carlo Ruini Confaloniero di Giustitia.
Sig. Lorenzo Vitali Dottore.
Sig. Cesare Marfilij.
Sig. Conte Astore Orsi Cavaliere di Santo Iago.
Sig. Filippo Musotti.
Sig. Antonio Ghislieri.
Sig. Marchese Gio. Paolo Pepoli.
Sig. Conte Lodouico Caldarini.
Sig. Conte Gieronimo Ranuzzi.

Pece la Musica Camillo Violini Decano de' Musici de' Signori Anziani.



IN BOLOGNA Per Vincenzo Bacci M. DC. XXVII

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA
LA SIG. ARTIMISIA GHISELIERI
DV GLIOLI.



A curiosità del mio genio ardentissima in particolare circa le azioni pubbliche della nostra Patria, e l'ansietà di saper l'anima di quelle, e poscia d'offeruare i loro progressi, hanno fatto penetrare a gli orecchi miei, che il pensiero de' Signori Anziani del passato Bimestre sù sempre di porgere qualche argomento alla loro Città dell'affetto amoroso, che a lei portano, e che però si erano risolti di fare la consueta festa della Porchetta, con qualche nouella inuentione. Quindi sù necessario, che chi n' hebbe la cura, ed a cui tardi era stato imposto questo carico, doppo l'hauer' egli trouata l'Idea di molte Inuentioni, essendosi alla fine determinato in vna, qual'era mista d'azioni, e di rappresentazioni, si douesse valere d'vn Compositore. La fretta dell'inuentare, ò del comporre non lasciò mai sorgere alla mente ò dell'Inuentore, ò del Compositore (spirito di consegnare alle Stampe relazione alcuna di ciò, che fosse stato per eseguirsi) Hora trouandomi stimolato da molte Dame, ch'io debba seruire loro di qualche narratiua dell'opera; e sapendo, che s'aggirano per le mani di molti alcune copie di quegli abbozzi, che giornalmente si faceuano, le quali essendo, come rubbate, piene di molte imperfezioni, hò con non molta fatica impetrato di sodisfare à V. Signoria Illustrissima, che me ne hauea fatto forsi maggior istanza dell'altre, continuando l'impressione della presente, di già posta alle Stampe, come di quella, che, se bene manca di quegli ornamenti, che l'Inuentore, e'l Compositore richiederrebbero, almeno è fedele, e reale, è di quella appunto (che migliorata però) hebbero in pensiero alcuni de' Signori Anziani di far' imprimere all'hora, che da molti n'erano sollecitati, e che poscia risolsero di lasciar nelle tenebre del silenzio; sapendo egli, che ciò era conforme al genio dell'Autore, come di quello, che à guisa d'Apelle intendeva di starsene affatto dietro la Tavola.

A a Ne

4
Ne hò difarito molto in seruitù, acciò che passando il tēpo, e cancellandosi per lo passaggio de' giorni la memoria di questo spettacolo dalle menti de' riguardanti, alcuno non possa credere, ch'vna mia relazione fosse poco veridica, e piena d'iperboli, come suole tal volta esser costume di qualche d'vho. Procurei d'incontrar il gusto di V. S. Illustriss. con vna descrizione breuissima di tutto ciò, che hebbi in sorte di poter osservare con ogni puntuale esattezza.

Fecero dunque i detti Signori, che si fabricasse su la pubblica Piazza vna serie di luoghi opportuni per mercanti, ed artefici, che (per loro diligenze fatte) erano più dell'vsato cōcorsi, posta quasi in figura mista di Circo massimo, e d'Anfiteatro, e che i loro tetti hauessero Balaustri alla moderna per parapetto, anzi, che i loro tetti fossero tali, che potessero seruire per pauimento a gli spettatori della festa prete ditata.

S'inalzò poscia per ordine loro dalla parte del Palazzo maggiore vna Montagna, in cui si poteuano osservare su l'altre cose principalmen- e tre piante.

La prima delle quali più bassa, fura di cui si rappresentarono le azioni maggiori, terminaua vn dirupo neuoso, e la di lui sommità veniuà coronata da lucidissimi, & odoratissimi fuochi, e dera agiustata a le vedute, non solo del piano del Teatro, ma a tutte le differenze delle altezze de' palchi.

La seconda posta nel mezo nasceua da vnà dilatazione d'acqua d'vn fiume, ch' à guisa del famoso Aniene precipitaua poscia fra ruine di fabriche antiche.

La terza finalmente più alta, tutta vestita di freschissime verdure, era il sostegno d'vna Torre, da cui pendeuano alcuni Trofei, e nella cui cima si veduano bandiere spiegate, con dentro le insegne del Sig. Gonfaloniero, e de' Signori Anziani, e su la cui portabaua quella dell' Illustrissimo Sig. Cardinale Vbaldo d'egato.

E da questa nella parte più folta d'vn bosco, locato fura d'vntro, che seruiua per porta al Palazzo maggiore; prendeuà origine vna calata, la quale andaua à finire nella più bassa pianura.

Questa Mole haueua il Ciclo per Cielo, ed era di tale altezza, che il più sublime ad guaua quella de' tetti del Palazzo.

Era

3
Era à lei contiguo da ambedue le parti, vn ponte di triplicato ordine, e la maggior altezza dell'vno era riservata a' Signori Cardinali, e Magistrati, ed altri Cavalieri; e quella dell'altro alle Dame; acciò che fura di loro da due finestre del Palazzo si potessero commodamente introdurre tutti gli accennati personaggi. Subito finito il rinfrescamento preparato loro da' Signori Anziani, quale fù giudicato poi molto nobile per la quantità, e qualità de' frutti freschissimi, per la copia de' più cari, e più odorati fiori, che ritrouar si potessero. E quello, che all' hora fù singolare, per vn regalo fatto ad ogni Dama à parte, d'vna colazione molto compita, sì per essere di conditi preziosi, sì per essere adornata di bellissime statue di zucchero in numero, che passò di gran lunga il centinaio.

L'esito di questa festa non lo registro fura il presente foglio, perche il giudizio di quello v'è lasciato all'vniuersale; Sò, che la plebe più bassa sodisfatta, sì per le prede fatte con gran solazzo de' riguardanti, de' gli animali in larghissima copia dispensati, tanto di terra, e d'aria, quanto d'acqua; sì per l'abondantissima quantità de' vini, che pioueuà da molte bande della Montagna, hà per molti giorni continuato vn mormorio d'affettuosi applausi. Sò bene, che provocando questo negozio, moltitudine di forestieri notabile, e riparazione, ed vrile considerabile hà recato alla nostra Città.

Sò che la nostra Piazza, e Palazzo, che la circondano, non si sono mai fatti più bel Teatro di quello, che si fecero quel giorno, sì per quantità, come anco per qualità di persone; Sò che la diligenza di arte retto scilicet regolati da gente maestra, cagionò l'ordine, con che si rappresentarono le azioni; e che lo strepito non solo per circa centocinquanta personaggi vestiti, ma per molti altri, ch'erano impiegati in questo seruitio, era tanto grande, che ribattendo le voci musicali, fù cagione, che s'udissero da gli spettatori più dell'imaginato. Sò finalmente, che l'ostinata pioggia del giorno destinato, e consueto, molto ben preconosciuta, e predetta, cagionò vna mortalità grande di quegli animali, che s'haueuano à dispensare al popolo, & in particolare di quelli, che in

inois A

gran-

grandissima quantità douevano volar fuori della Torre; sminui il numero de' forastieri, ch'erano concorsi à migliaia, e che intorbidò la vaghezza de' colori della Mole, e del Prospetto; Come dall'altra parte mi sono accorto, che furono ristorati i danni predetti, con esser' ella stata cagione, che con differire la festa al giorno seguente, si riuessero le Comparsie, e s'aggiustassero alla perfezione, che si è veduta gli habiti di chi doueua comparire; diligenza, ch'aiutò il parto di quell'applauso, che l'vniuersale de' riguardanti, mi parue, si degnasse di concedere; come ancora che quelle poche azioni si rappresentassero sotto vn Cielo di serenità singolare, e di temperatura d'aria indicibile; cosa, che doppo non potea succedere, per le straordinarie piogge, e quello, che hà quasi dell'inefabile è, che m'hà fatto quasi scoppiare di meraviglia, che vn minimo strepito mai non si sentisse, mercè delle accurate, e diligenti riuiste de' Ponti, e della Montagna, che potesse ingelosire ò gli spettatori, ò i rappresentanti pur d'vn minimo sospetto di ruina, ò di precipizio. Potrei aggiungere la descrizione della moltitudine d'habiti, le varie iscrizioni, e moti, che si poteuano offeruare, le varie figure, nella posizione delle quali compariuano quei, che prima, & vltimamente gittauano al popolo gli animali; ma il tedio, che forsi apporterei à V. S. Illustris. e'l non hauer potuto isquisitamente offeruare ogni cosa, credo, che mi assolueranno da questo debito.

Questi dunque sono stati gli spiriti, che m'hanno promosso à compiacerla, ed insieme, con questa occasione, à ricordarle la suiscerata diuotione, che le professo. Inuierei tutte le copie stampate à lei, come hora fò la maggior parte di quelle, se il desiderio di compiacere ad altri non mi ponesse in necessità di saluarmene tante, che vagliano à sodisfar loro. Gradisca questa humile dimostrazione dell'animo mio; mentre per fine à V. S. Illustrissima bacio con ogni riuerenza le mani. Di Bologna il dì 8. Settembre 1627.

Di V. S. Illustris.

Deuotiss. & obligatiss. Seruizore
Il V. Arso Academico Fioriso.

Azioni

Azioni da rappresentarsi

A L L E NOBILISSIME DAME B O L O G N E S I .



Essendo molto bene da i monumenti fedeli della storica Antichità informati gli Eccelsi Sig. Antiani, Consoli, e Confaloniero di Giustizia de' duo mesi presentati dell'origine della Festa, quale si costuma ogni anno di fare il dì 24. d'Agosto, con gittare dalla banda del Palazzo maggiore giù al Popolo vna Porchetta arrostita; e stimolati ancor da vn desiderio di rinouare lo instituto di quelle conseguenze anticamente rappresentate, cioè; vn viaggio fatto dal loro Cuoco per la Contrada detta Strada maggiore, con la Porchetta infilzata in vno spiedo, portata con la mano destra, hauendo nel stesso tempo vno Sparauero nella sinistra; accioche, doppo l'esser' egli tornato in Palazzo con arrostiturla al fuoco, la rendesse à quella perfezione di condimento, che si ricercaua. Vna corsa parimente à guisa di Palio per la medesima Strada, che per premio del più veloce Corsiero haueua vn Cavallo addobbato, con vno Sparauero, con due Cani brachi, e con vna Bracagna (e tutto questo in eterna memoria dell'acquisto, che fece Bologna) mercè di quell'inuentione trouata da quel Nobile Faentino di Cosa Zambrafi, che con somiglianti finte pazze, si per vna naturalezza Guelfa, si per vendicarsi del ratto d'vna Porchetta à lui leuata, e non mai restituitagli benchè molte volte da lui richiesta, da alcuni di fazione Gibellina, che questa

questa Porchetta inuolata gli haueuano, fece venir, con singolare
stratagemà la Città di Faenza nelle mani de' Bolognesi l'anno
1281. con introdurre l'effercuo nostro, che à forza l'ottenne,
in faccia de' contrasti de' gl' Imperiali; ma l'hauer' obseruato, che so-
nosì per l'adietro le dette consequenze tralasciate, per la varietà de'
genij, e de' tempi, hanno però per vostro maggior diporto (ò gentilis-
sime Dame) substituito à questo loro primo pensiero, quello d'inal-
zare la presente Mole sù la publica Piazza, dalla quale con qual-
che inuentione si giterà l'arrostita Porchetta, con numero d'ani-
mali. E perche eglino molto bene fanno, ch'vn romor popolare, e
ch'vn' ampia grandezza di simil Teatro ruberanno à gl' orecchi vo-
stre i sensi di quelle parole musicalmente recitate, che rappresen-
tano le nature, e qualuà delle azioni; quindi è, che per sicurezze,
che non vengano defraudate di quella intelligenza, che ragionevol-
mente bisogna, hanno fatta resolutione di renderle del tutto capaci
per mezzo di questa succinta narrativa, come ancora per valersi di
lei, quasi d'una protesta, ch'essi non hanno intentione di rappresen-
tare, col rigore d'vnità di fauola, ma proporzionatamente alla varietà
de' loro gusti, e conforme alla condizione della Fista (benche non
s'habbia per impossibile, quando bisognasse, il ridurre le quattro
Azioni, che si rappresenteranno, in apparenza differenti, all'vnità
d'una fauola) come finalmente per vn affettuoso, e diuoto argomen-
to di quella riverenza, che professano alla gradezza de' vostri me-
riti: La gentilezza vostra scuserà la tenuità delle Azioni, col ri-
ferirne la cagione alla precipitosa resolutione, che s'è fatta in an-
gustie stretissime di tempo di compiacerui.

OFFERTE DISPENSATE
AZIONE PRIMA.

SV la secōda pianura del fiume maestofamen-
te forgerà il Dio della Pesca, con sei de' mag-
giori Vassalli suoi, che con vari stromenti sonera-
no alla Maritima, e con diuersi Arnesi conuenien-
ti in mano farà la prima comparfa, stando egli sù il
dorso ad vn mostro Marino, mouendosi però al
moto dell'acque, e dalle cuspidi del Tridente, che
sosterrà, farà forgere gagliardissimi rampolli d'ac-
que TORBIDE, conforme alla naturalezza
del famoso Aniene, che pur Torbido casca frà
Ruine.

Dalle bande laterali usciranno, sotto, ch'egli se-
rà, otto de' suoi Ministri, venerabilmente vestiti.

Subito Compariranno, uscendo dal fianco destro
otto Pescatori, con Retini in mano, diuifati, con
quei colori, che fanno la diuifa della nostra Città,
quali hauendoui dentro pesci viuui, gli offeriranno
come primizie, in queste parole, con riuerente ge-
nuflessione, nel principio dell'oscio glier le voci.

Riuerito, e sacro Dio,
L'alte glorie delcuj Nume
Van per nobile costume

Mormorando, il fiume, e' Rio,
Deh riceui in humil voto
Da vn tuo Popolo deuoto,

Confereni sguardi, e lieti

I Trofei d'humide reti.

Dall'altro fianco vsciranno otto altri, e' hau-
ranno Hami con pesci attaccati nella medesima
figura, quali pur anche, come i primi, riuerranno il
Dio, così cantando.

Nome sacro, Idea dell'onda,

Che di vaga argentea prole,

La sonante humida mole

Tieni ogn'hor piena, e feconda,

Questo stuol, ch' à te sen viene

Pescator di varie arene,

Tutto lieto hoggi sen riede,

Per sacrarne à te le prede.

Seguiranno di più quattro altri, che cò leggier-
dra maniera porteranno vn burchio traforato, oue
si conferua viuio il pesce, e canteranno nel metro
medesimo queste parole,

Questa schiera hor ti discopre

Con le voci alte, e canore

Ciò, ch'alberga nel suo core,

Ciò, ch'interno affetto copre,

Se gradisci quel, che diamo

Preda sol di rete, e d'hamo,

Ci saran sempre felici

Le fatiche Pescatrici.

Il Dio della Pesca risponderà, al primo moue-
re della cui lingua, non solo s'inginocchieranno i
Pescatori, ma anco i Ministri.

Con amoroso ciglio,

O Pescatori amati, hoggi riceuo

Delle vostre fatiche il caro frutto.

Voi frà tanto, o ministri

Della mia deitade,

Per arricchir le merauiglie eccelse,

Che Felina gentile

Seminando sen v' à ne gl'occhi altrui,

Porgete al Popol suo questo tributo;

E in maniera gioconda,

Vada il Pesce per l'aria, e non per l'onda.

I Ministri del Dio, sorti in piedi, applauderāno,
così cantando.

Qui siamo à cenni tuoi,

E tutto ciò, che vuoi

Eccoci prouti o sacro Nume à far,

Con tua sourana gloria,

Per eterna memoria,

Farem per l'aria il Pesce hoggi guizzar .

I Pescatori s'orgeranno, ed insieme co' Ministri verso il Popolo, non si mouendo da loro luoghi, ripiglieranno, attuffandosi in questo mentre il Dio co' i seguaci.

Brù Popolo amato
Felice, e fortunato
Sì bei frutti dell' Acque hor prendi pur .
Per douunque il Sol mouesi
Ciò non fia mai, che trouesi,
Fatte grazie già mai tante non fur .

Quì i Ministri con passeggio graue anderanno in figura raccogliendo le offerte da' Pescatori, e le gitteranno al Popolo, à tempo d'vna Corrente in Sinfonia, essendo anche gittato il Burchio da Pescatori, che poi si partiràno dietro à i Ministri insieme a gli altri diuisi, egualmente nell'entrare.

A Z I O N E S E C O N D A,
Ouero prima Bacchanale.

P Erche fù pensiero d'alcuni Signori, che si gittasse al Popolo vn Bue cotto, conforme à quello, che si costuma altroue, e si praticò distribuire all' hora, che sù la nostra Piazza l'Imperator Carlo

lo Quinto fù gloriosamente coronato, sonosi meditate due Azioni, secondo le quali si crede, che con qualche inuèzione potrà mettersi in effecuzione il sopradetto pensiero . Si farà dunque vscire quel Pampino, ch' i Poeti dicono essere stato fanciullo amato teneramente da Bacco à cavallo d'vn Toro, accompagnato da sei Pastorini, e' hauranno vn bicchiero per ciascheduno col piede in mano, & trè di loro l' hauranno quasi pieno, e gl' altri trè quasi vuoto. E per essere la Pantera animal di Bacco, con questa occasione ve ne sarà introdotta vna sù'l Palco, che à principio seminerà fiori, s' aggirerà tal volta intorno à Pampino, e finalmente sarà pronta, per occorrere ad ogni bisogno, che nascer potesse nel tempo, che si rappresenteranno le Azioni, e Pampino così dirà a i Pastorini .

Del lieto Bacco, e del suo vin gratissimo

Fate pur, che le glorie hoggi risuonino

D' armoniosi vetri al suon dolcissimo .

Il Choro de' Pastorini tutto intero, così canterà.

O' Pampino felice,

A cui sol lice

Dominar di Lico gl' affetti interni,

De gl' amati Falerni

Spiritosi Torrenti

Le nostre fauci, e i nostri labbri inondino.
 Così le nostre menti
 Fin, ch' in Bacco lodar mai sempre aboundino.
 Tre Pastorini del Choro, girando la estremità
 dell' indice della mano destra sù per la circonfe-
 renza de' bicchieri quasi pieni, facendo armonio-
 samente, che suonino, per quel rincrespamento,
 che fanno i vetri, come ogn' altro corpo sonante,
 ancor che di Bronzo; occasione, che porge materia
 di specolare intorno alla natura, e cagioni del suo-
 no, e delle proporzioni de' moti, che diuersamen-
 te si vedono, ogni volta, che s' auicini al vetro so-
 nante vn ferro, o qualch' altra simigliante materia
 equilibrata, come forsi qualche vno, faticando in
 altro, ne discorrerà, e scriuerà più à pieno, così ripi-
 glieranno.

Odi fanciul vezzoso,

S' armonioso

Questo lucido vetro il suono dà;

Hor, ch' è il liquor sublime,

Odi, come n' esprime

Vn suono graue,

Come soauè

L' indice nostro il fa.

Gl' altri tre, e hauranno i bicchieri quasi vuoti

con

con lo stesso gioco ripiglieranno anch' essi.

I nostri vetri ancora

Voce sonora

Dàre à gl' orecchi tuoi meglio potran;

Perche pochi, e nè fondi

Sono i liquor fecondi

Vn' acuta armonia

Di melodia

Dolce ti porgeran.

Usciranno dall' altra parte sei Sattiri, che nel
 principio salteranno à tempo di Tromboni, e Re-
 gali, e doppo si gitteranno in ginocchione in figura
 somigliante à quella d' vn grappo d' uua, ed im-
 plorando Bacco, così canteranno:

Bacco Nume almo, e diuin

Fà stillar in dolce vin

D' aureo grappo, e purpurin

Il Piropo, ed il Rubin

Fà stillar in dolce vin

Il Piropo, ed il Rubin.

Pampino immediatamente canterà, alla cui vo-
 ce i Sattiri si leueranno in piedi in figura, dicendo

A la gran mensa Etherea

De la mole sidera

Stà Bacco à ber cō gli altri Numi il Nettare

E per-

E perch' hà forza Pampino,
 Di far, che non auampino
 Le vostre fauci più di sete feruida,
 Farà di vjn plover le vitri Riuali.
 Sù fanciulli, si porgano
 I vostri vetri à i sitibondi Satiri,
 Poscia correte gl'aurei grappi à stringere
 Perche di mosto espresso i riui sorgano.
 I Pastorini andando a spremere l'vne deporranno
 i Bicchieri in preda a' Satiri, quali se gli ande-
 ranno à guadagnare, con viti, e con salto, al suo-
 no de' stromenti medesimi, dalla cui espressione ne
 forgerà vn Torrente di vino bianco, quale diuiden-
 dosi nella continouazione del suo corso, in molte
 vene, circonderà tutto quel dirupo d'vna pioggia
 larghissima, alla quale correranno i Satiri per be-
 re, cāgiandosi, in questo tempo il suono de' Trom-
 boni, e Regali in quello de' Flauti, e qui ballando,
 e beuendo faranno alcuni giuochi con bicchieri, e
 versando vn di loro il suo, nel distare vna treccia, co-
 me perditore del giuoco, se ne fuggirà, dietro à cui
 alcuni correranno, con beffarlo, & altri lo seguiran-
 no, facendo maggiori destrezze di prima con bi-
 chieri pieni, come per scherno del fuggitiuo.

TRIONFO SPREZZATO
 Del Dio dell'Vcellare.

AZIONE TERZA.

Prima caleranno dalla montagna partendosi
 dal piano superiore sù'l piano più basso alcu-
 ne Cinghare, cō Augelli stranieri ad armacollo so-
 nanti, chi il Piffaro, chi il Zimbalo, chi il Tambu-
 retto, chi altri simili stromenti, ballando alla Spa-
 gnuola.
 Seguiranno poscia altri vestiti all'Indiana, con
 galli d'India in mano, così cantando, doppo c'hau-
 ranno finito di sonar' i Trombetti.

Da l'odorato
 Cielo beato,
 Che de l'Aurora
 Il lume indora,
 Dieti veniamo,
 Perche intendiamo,
 Con fausto Augurio
 Del gran Mercurio,
 Hoggi honorare
 Il Trionfare.

Seguiranno in oltre altri vestiti sbrigatamēte alla

moderna Italiana, che taceranno, portando alcuni di loro vna pertica per vno carica di gabbie piene di quaglie, ed altri nel mezo hauranno due meze pur piene di quaglie.

Comparirà dietro a questi Mercurio, portato da tre Virtù sù quella Tripode, soua di cui soleuano rēder si oracoli, e sarà attorniato da sei Trombetti, che soneranno la Tromba sorda subito, che compariranno, le penne delle quali seranno angelli di varij colori vagamente appesi.

Succederanno altri vestiti alla Tedesca, vno de' quali haurà vna Ragna piena d'augelli, che ferirà à Mercurio, come per paliola, & gl'altri hauranno vn Cogollo in spalla a biscia, pur pieno d'augelli imitando quegl'incatenati, che sogliono esser tirati dietro a' Carri de' Trionfanti.

Dietro a questi seguiranno altri vestiti all'Arabesca, con anitre meze rosse, e meze bianche, soua vna spalla, hauendo in mano vn'Oca nell'istesso modo colorita, & crestata, i quali canteranno in questa guisa, calati che seranno nell'ultimo piano, doppo la seconda toccata de' Trombetti.

Numè felice,

A cui sol lice

Render le menti

Sag-

Saggie eloquenti,

Le lodi, e i voti

De' tuoi deuoti

Non fia, che sdegni,

Ma come pegni

Accetta pure

Dell'Alme pure.

Dietro a questi vsciràno altri vestiti alla Damascena, quali porteranno in mano stromenti da pigliar col vischio, che si ritrouò in quel Paese, in mezo a quali serà vn Palmone pieno d'augelli, sonando eglino sgerli, e zuffoli.

Subito, che ciascheduna di queste squadre sarà comparisa in differēte figura, e che si seranno vniti nel piano maggiore in figura di M. Mercurio, che apunto sarà auanti nel mezo, così cantera.

Vago d'honori eterni il Trionfare,

Frà mortali quà giù più non attendo,

Che frà le Deità sourane, e chiare

Hauer nel Ciel sì fatte glorie intendo;

Dunque del picciol Reno a i figli miei

Sparse sian quelle prede, e quei Trofei.

I seguaci di questo Dio applauderāno, col dire,

O' d'eloquente,

Numè possente

C a

Ora-

Oracol degno
 D'eccelso ingegno,
 Perche le Palme
 Deue fra l'alme
 Beate hauere,
 E in Ciel godere,
 Non frà gli humani

Honori vani.

Ne la stellata

Magion beata,

Bene ragione,

Che s'incorone

Di Trionfali

Fregi immortali

Il Dio facondo,

Ch' il Ciel secondo

Con saggia legge,

Gouernare regge.

E qui si gitteranno al Popolo, e gl'animali, e i Trofei in quel suono, che si giudicherà più opportuno.

Il che finito, & entrando il Trionfo a strepito di noue mortalletti, ed a terrore d'altri tanti fuochi collocati nella Torre, vsciranno a centinaia d'augelli dalla cima di quella, con artificiale, che parendo

sendo volino liberi per lo Cielo a suo talento, a mezzo corso, d'improviso faranno necessitati cadere nel Teatro, con forse non ingiocondo piacere, e tutti quei, che saranno compariti faranno anche vestiti, ò all'vfanza del paese, da cui viene adorato il Dio, ò conforme al costume del paese, doue si ritrouano le particolari caccie.

A Z I O N E Q V A R T A,

Ouero seconda Bacchanale.

Per ferire lo scopo del gittare al popolo il Bue cotto, si ritornerà alla fauola del Satirino Pāpino, quale pure gl'istessi Poeti scriuono, essere al fine stato precipitato da vn Toro, che troppo ardito osò egli di caualcare, e però si farà, che a vna melodia di Tromboni, e Regali ritornino i Satiri, quali implorino pur da Bacco il vino rosso con queste voci.

De le vitte almo Signor

Spegni a noi di nuouo ancor

Tempri il rosso, e bel liquor

De la sete il caro ardor,

Spegni a noi di nuouo ancor

De la sete il caro ardor.

Vsciranno dalla parte sinistra sei Baccanti, c'hauranno Tirsi coronati di foglie di viti, e dentro di quei vn'ingegno di tenerui Bicchieri, quali, si volgano pure i Tirsi quãto ponno, e per qual si sia differenza di luogo, mai non verseranno punto di quei liquori, che in essi si troueranno. E diranno a i Satiri.

Caso acerbissimo,

Da vn ferocissimo

Tauro cadè

Pampino al fin.

Lagrima tenere

Sù'l freddo cenere

Di quel meschin

Versate hoimè.

Bacco implacabile,

Al lamentabile

Caso, non vuol

I Tauri più.

Quì esce il Toro arrostito, con vna fiamma di fuoco in capo (simbolo d'vna vendetta del Cielo) che viene portato da sei Siluani, ed al comparire, che fa van seguendo le Baccanti così.

Eccoui l'empio,

Che fè lo scempio,

Ch'

Ch'adusto fù

Di Bacco aduol.

Rispondono i Satiri col dire.

Benche Pampino, e'l suo mal

A noi Satiri non cal,

Troppo il nostro Dio l'amò,

Godiam' noi, che sia però

Ruinato il Tauro hor' hor

In vn Chiostro pien d'orror;

Consolati pur che fiam

De la sete, che soffriam.

E quì si gitta al Popolo il fiammeggiante, & arrostito Toro, e le Baccanti, così ripigliano.

Poich' all' acerba morte

Del suo Pampino bel

Sattiri sol bramosi

Del vino, il vostro cor non lagrimò.

La in quella Torre forte

Bacco del Pastorel

Le spoglie confinò;

Prieghi porgete là,

Che da Corni fecondi,

Forse auerrà,

Ch' il rosso vin v'abondi.

Noi frà tanto implacabili,

In-

Inefforabili
I Tirsi quì lasciam,
Quì i vetri deponiam.

E quì le Baccanti depongono i Tirsi, e i Satiri inginocchiati subito imploreranno dalla Torre il vino rosso, con queste parole.

Torre, mai che non cadrà
E se pur R V I N E R A
La R V I N A al fin andrà
Ne la sola eternità,
Rechi a noi, che ben lo può,
Ciò, che Bacco ci negò.

Finita questa preghiera, dalle Corna di Ceruo, che fabricano l'arma gloriosa dell' Illustriss. Sig. Cardinale Legato, conficcata sopra da porta della Torre, forgeranno cō impeto notabile, gagliardissimi rampolli di vino rosso, quale raccogliendosi in vn luogo a guisa di fonte, con maestreuole artificio sopra il dirupo ne uol vagamente scenderà in Piazza, e darà occasione a i Satiri, che doppo hauer pigliato i Tirsi delle Baccanti, corrono a quel ridotto di vino, e n'empiano i bicchieri per bere, e con variati balli al mutato suono de' Flauti, istituiscano il gioco d'vn antico Cotabo, tanto celebre per quello, ne fauellano i Greci scrittori; e

quello a cui toccherà in sorte cō l'auanzo del vino cogliere meglio nel segno farà portato da compagni, come triofante in scena.

LA CACCIA VINDICATRICE.
AZIONE VLTIMA.

V Scira dal sinistro lato vn Choro di quelle Damigelle, che seruanò Venere nel giardino del piacere, le quali, vedendo la sua Dea adolorata in estremo, per la sanguinosa morte dell'amato A D O N E, promossa dall'ardire, e dalla ferità d'vn crudelissimo Cinghiale, ed impatenti, che qualche vendetta non esserciti Diana, accioche dando castigo a quel mostro micidiale, per pietà almeno raddolcisca in qualche parte i dolori di Venere, in questa guisa canteranno.

Poiche dente rabbioso

Di Cinghiale rubello

D'Adone il bello

Nel sen vezzoso

Sin sanguinoso

E per porta fatale

Di ferita mortale

L'alma effalò

Quel del primo Cielo

O' tū di Delo
 Gran Deità
 Di Ciprigna, che piange,
 E d'ogn'hor s'ange
 Prendi pietà.

Dalla destra parte subito vsciranno, e Ninfe,
 e Pastori mandati da Diana, quali risponderanno
 alle Damigelle, con questo parlare.

Benche nel casto gelo
 De la gran Dea di Delo
 Non hauesse mai loco,
 De la Ciprigna Dea lasciò il foco,
 Perché le fozze fere
 Più non vadano altere
 D'hauer tormento rio
 Suscitato nel core à qualche Dio,
 Sin ch'ucciso è il Cinghiale,
 Vuol, che per nostra Caccia
 Grande stuolo di fere estinto giaccia.

A tate cortesie partirāno cō Venerà le Damigel-
 le, le quali cō le infra scritte parole faranno ancora
 scusa della comādata breuità della composizione.

A Diuino intelletto
 Bastano i cenni humani,
 Che di parole i giri a Dei son vani;

in O

Ben

Ben Cintia ne concede hoggi il fauore,
 Più de la lingua al supplicar del core.

E molti serui di Diana de' quali sei saranno ve-
 stiti da Ninfe, sei altri da Pastori, ed altri sei armati
 di quell'armi, ch'alle caccie generose de' Cinghiali
 sogliono seruire, in molte, e diuerse figure sempre
 ballando gitteranno al popolo, a suono de' Piffari
 quantità d'animali, e tal suono all'horà farà, ch'i
 serui sopradetti gitteranno gl'animali, si come
 quello de' Corni accompagnato da vn latrato de'
 cani s'vdirà in quel tempo, che staranno effi den-
 tro; fingendosi in tale guisa l'effettiuo essercizio
 della Caccia.

E finalmente comparirà la Porchetta portata
 da Siluani, infilzata in duo Dardi, tēpestata d'vna
 infinita di Saette cacciatrici al suono di molte voci
 di Ninfe, e Pastori musicalmente acclamatrici, re-
 stando per vltimo compimento gittata al popolo
 con queste parole armoniche.

Ecco la fera
 Spietata, e fera,
 Sia deuorata
 Annichilata,
 Sia deuorata
 Annichilata.

I L F I N E.



E molti altri de' quali si faranno ve-

S I P R O T E S T A.

di quell'armi, che alle cacce generose de' Castigliani
Che le parole di fato di Diuinità, ed altre simili,
sono registrate in questa composizione, sotto
il priuilegio, di cui gode la Poetica libertà.



quello de' Corni, e da un lato de'
cani, e vinti in due anni, e l'altro esercizio
tro, fingendosi in tale guisa l'effettivo esercizio
della caccia.

D. Homobonus de Bonis Paenitent. pro Illustriss. & Reueren-
diss. Cardin. Archiep.

Imprimatur.

Fr. Hieron. Onuphr. pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

650901 AL FINE

